

La Commissione sullo Status delle Donne

Lavori preparatori della 63ma Sessione della UN-CSW

Maria Teresa Covatta

1. La CSW – Commission on the Status of Women.- 2. Il tema della 63ma Sessione e la Relazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite.-2.1. La Conferenza di Pechino e le “agreed conclusions”. 2.2. Verifica dei programmi di implementazione delle conclusioni condivise adottate nelle precedenti Sessioni e persistenza di gap significativi.-2.3. Reports nazionali e strumenti di implementazione negli Stati Membri.-2.4. La partecipazione delle donne ai processi decisionali.- 3. Conclusioni.

1. La CSW – Commission on the Status of Women.

Dall'11 al 22 marzo 2019, presso la sede ONU di New York , si terrà la sessantatreesima CSW o UN CSW - Commissione sullo Status delle Donne (<http://www.unwomen.org/en/csw63-2019>) .

La Commissione, che è una delle istituzioni funzionali dell'ECOSOC, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, e che opera come organismo parallelo alla Commissione sui Diritti Umani, ha dato, nel corso degli anni, un apporto sempre più rilevante all'elaborazione ed alla trattazione delle tematiche dell'uguaglianza di genere , enucleando temi specifici di discussione ed affermando, nell'ambito di tali tematiche, la necessità' di elaborare e di tener presente la tematica del sesso, anche a livello di diritti umani, sia sul piano nazionale che internazionale.

Alla Commissione partecipano, oltre alle delegazioni degli Stati, soggetti ed organismi di livello nazionale ed internazionale della società civile. Anche la magistratura femminile vi partecipa tramite l'International Association of Women Judges – IAWJ, che sta predisponendo una relazione di intervento di cui, come comunicato dalla presidente Vanessa Ruiz nella newsletter di febbraio, sarà fatto un report nel bollettino di fine marzo.

Una delle novità che connota attualmente i lavori della Commissione é la connessione con l'Agenda 2030 , adottata circa 3 anni fa, non solo in

considerazione dell'obiettivo relativo alla parità di genere (goal 5) che specificamente ne riguarda l'attività, ma per la considerazione che l'obiettivo dei pari diritti e delle pari opportunità è uno dei punti nodali che fa da collante a tutti gli obiettivi dell'Agenda stessa e quindi condiziona il raggiungimento del fine ultimo dello sviluppo sostenibile. In sostanza, il principio cardine che impronta l'Agenda è che gli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile sono molteplici ma tutti intrinsecamente collegati e che la parità di genere riguarda in maniera trasversale tutti i 17 goals (sconfiggere la fame, istruzione di qualità, ridurre le disuguaglianze ecc.) relativi allo sviluppo equo e sostenibile definiti dall'ONU nell'Agenda

2. Il tema della 63ma Sessione e la Relazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Il tema specifico in discussione quest'anno è *"Social protection system, access to public services and sustainable infrastructure for gender equality and the empowerment of women and girls"*.

In vista della Conferenza, il 17 dicembre 2018, è stata pubblicata **la Relazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite** (in inglese e in francese, sul sito <http://undocs.org/en/E/CN.6/2019/4>), alla cui stesura l'Italia ha contribuito con un documento ufficiale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale - Commissione interministeriale per i diritti umani (*Italy's contribution in accordance with UN-CSW conclusions on women's empowerment and the link to the sustainable development*), in cui si riportano le riflessioni maturate sui temi trattati nelle precedenti commissioni e "sullo stato dell'arte" nel nostro paese, nei vari aspetti del Gender Equality.

Anche l'Unione Europea ha predisposto un testo relativo alla posizione della Comunità in vista della Commissione, ma il testo revisionato, che proviene dal Segretario Generale della Commissione, è espressamente catalogato come *"working paper"*, con richiesta di non darne diffusione prima dei lavori della CSW (nonostante nel testo si indichi espressamente che il termine di segretezza spiri al 31 gennaio 2019!).

L'esame del testo, comunque, sarà particolarmente interessante, poiché le proposizioni dell'UE in relazione al Gender Empowerment di regola cercano di riassumere e contemperare le diverse, quando non addirittura confliggenti, posizioni degli Stati Membri.

2.1. La Conferenza di Pechino e le "agreed conclusions".

Il Report del Segretario Generale delle Nazioni Unite si autodefinisce, nel prologo, quale seguito della 4^a Conferenza Mondiale sulle donne (tenutasi a Pechino nel 1995) e della 23^a Sessione Speciale dell'Assemblea Generale ONU e definisce il proprio oggetto come revisione dell'implementazione delle conclusioni condivise (agreed conclusions) della 60^a sessione della Commissione sullo Status delle donne.

Solo qualche cenno a questi due importantissimi momenti della vita e dell'attività della Commissione ed al concetto di "agreed conclusions", che rappresenta una delle più interessanti e concrete modalità operative della Commissione stessa: e ciò al fine di rendere più comprensibile il contenuto del Report, segnalando tuttavia che informazioni molto più approfondite potranno essere trovate, tra gli altri, anche sul sito dirittiumani.donne.aidos.it

In estrema sintesi, la Conferenza di Pechino ha avuto il merito di ribadire che i diritti delle donne sono diritti umani e di affermare che il principio delle pari opportunità tra i generi e della non discriminazione delle donne in ogni settore della vita pubblica e privata è un valore universale, cui va data attuazione in ogni aspetto della società.

La Piattaforma di Azione di Pechino, poi, ha individuato 12 aree di crisi (tra cui anche quelle dell'accesso all'istruzione e formazione, dell'accesso delle donne al potere e ai processi decisionali e dei meccanismi istituzionali per favorire il progresso delle donne) considerate l'ostacolo principale al miglioramento della condizione femminile, con indicazione ai governi di formulare strategie, anche a livello nazionale e territoriale, che tengano conto della dimensione sessuale al fine di superarle.

Nella 23^a Sessione Speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU è stata adottata la Risoluzione II, finalizzata ad assumere tutte le iniziative ulteriori per dare attuazione alla Dichiarazione ed alla piattaforma di Azione di Pechino, con l'individuazione di risultati ed ostacoli nell'attuazione delle 12 aree critiche individuate dalla Piattaforma.

Quanto alla procedura delle agreed conclusions ed al conseguente monitoraggio delle stesse, si tratta, all'evidenza, di uno strumento di stimolo attraverso il quale, la Commissione, riassumendo, alla conferenza o alle conferenze successive, lo stato di implementazione che gli Stati Membri hanno dato alle conclusioni condivise adottate, instaura un dibattito, e conseguentemente esercita un controllo, su quelle che sono state le attività che gli Stati Membri hanno posto in essere in concreto per finalizzare gli obiettivi perseguiti.

E ciò anche a seguito della desolante constatazione che, a più di 20 anni dalla Dichiarazione di Pechino, i progressi verso l'uguaglianza di genere, in concreto e quindi al di là delle astratte manifestazioni di intenti, sono inaccettabilmente lenti, talora in fase di stagnazione, talora, in aree specifiche, in fase di vera e propria regressione.

2.2. Verifica dei programmi di implementazione delle conclusioni condivise adottate nelle precedenti Sessioni e persistenza di gap significativi.

L'importanza assegnata alle conclusioni condivise adottate nella 60^a sessione della Commissione (tenutasi nel 2016) è segnalata nell'introduzione ed in ben 2 capitoli (II e III) del Report del Segretario Generale che, dopo aver riassunto brevemente i vari stadi raggiunti nelle varie sessioni delle precedenti CSW, dà conto di quella che è la specifica finalità del rapporto ovvero la valutazione delle iniziative ed i programmi con i quali gli Stati Membri hanno implementato le conclusioni condivise del 2016 nelle aree specifiche citate (*che sono : il rafforzamento del gender equality a livello normativo, legale e di politiche governative; la promozione di adeguate misure volte a finanziarne la promozione e l'attuazione; il rafforzamento della leadership femminile al fine di ottenere la piena e egualitaria partecipazione delle donne al processo decisionale; il miglioramento degli assetti organizzativi istituzionali nazionali; il potenziamento del sistema di raccolta dei dati sensibili afferenti al genere, seguendone l'evoluzione e gli sviluppi con adeguate procedure di analisi e di revisione*).

E spiega il contesto in cui il Report stesso si colloca, e cioè la verifica di quanto fatto, in ciascuno degli Stati, alla luce del monitoraggio condotto da UN-Women alle soglie del 2018, che rappresentava, sulla base delle evidenze e dei dati disponibili, la persistenza di chiare ed inconfutabili manifestazioni di disuguaglianza - sotto il profilo della discriminazione sessuale- in ciascuno dei settori dello sviluppo sostenibile (*UN-Women, Turning Promises into Action: Gender Equality in the 2030 Agenda for Sustainable Development - New York 2018*).

Il Report parte dalla considerazione del non facile contesto globale in cui si colloca il programma ed il compito degli Stati di implementare i punti di azione condivisi ed approvati.

L'economia globale resta tuttora volatile, dopo quasi una decade di crisi, recessioni e susseguenti misure di austerità. Ci si aspetta che circa 125 Paesi saranno interessati da consolidamenti fiscali e aumenti di tassazione che potrebbero mettere a rischio servizi essenziali dal punto di vista

sociale, la cui diminuzione o, peggio, la cui scomparsa tocca in particolare le donne, senza trascurare gli effetti deflagranti di politiche basate sulla paura che stanno sempre più prendendo piede portando con sé conflitti ed instabilità.

Le disuguaglianze di reddito nell'ambito degli Stati sono più alte di 25 anni fa.

Benché finora non siano disponibili dati affidabili disaggregati sulla base del sesso relativi alle persone che vivono in stato di estrema povertà, analisi su base globale stimano che 122 donne su 100 uomini, in età compresa tra i 25 ed i 34 anni, vivono in stato di povertà estrema.

E va sottolineato che questa fascia di età coincide con il periodo in cui le famiglie affrontano le maggiori spese dovute alla nascita, crescita, cura di figli, allorché le donne hanno meno tempo da dedicare ad un lavoro remunerato.

Nonostante la maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro e ancor prima, del maggior accesso all'istruzione, resta un gap particolarmente significativo per ciò che riguarda le condizioni di lavoro, nelle paghe, nella qualità del lavoro e nella condivisione delle responsabilità per i lavori domestici e la cura familiare.

La partecipazione delle donne alla forza lavoro nel 2018 è stata valutata al 48 per cento, 26.5 punti percentuale di sotto a quella maschile (*cfr ILO-International Labour Organization- Global wage report 2018/2019*).

Ruoli di genere particolarmente radicati e la discriminazione del mercato del lavoro inibiscono alle donne l'accesso ad un lavoro decoroso. Inoltre le donne, ben più degli uomini, sono disoccupate o impiegate in posti di lavoro precari, non formalizzati, con minima o addirittura inesistente protezione sociale.

A livello globale le donne sono pagate in media il 22 per cento in meno degli uomini mentre svolgono il triplo del lavoro domestico non remunerato rispetto agli uomini, percentuale che aumenta se hanno figli (*ILO Care Work and Care Job for the Future of decent work - Geneva 2018*)

La partecipazione delle donne alla politica ed al processo decisionale nelle differenti realtà sono la chiave del loro progresso ma il processo è molto lento.

La presenza delle donne nelle sedi parlamentari è aumentata del 19 per cento nel 2010 e del 23 per cento nel 2018 (si tratta sempre di dati globali) con picchi del 30 per cento in America Latina e nei Caraibi. Ma secondo i dati disponibili nel 2016, meno del 38 per cento delle posizioni apicali o intermedie del management sono occupate da donne, con cifre

ancora più basse nel Nord africa, in Asia Occidentale , Centrale e del Sud. Solo poco più della metà delle donne tra i 15 ed i 49 anni , sposate o comunque inserite in una relazione stabile, sono in grado o possono assumere decisioni autonome circa i loro rapporti sessuali, l'uso di contraccettivi e l'accesso ai servizi sanitari relativi alla sessualità ed alla riproduzione, anche se, globalmente è aumentata visibilmente la domanda di pianificazione familiare attraverso l'uso dei contraccettivi (dal 74.9 al 77.4), percentuale che diminuisce (dal 39.4 al 58) nei paesi meno sviluppati.

Resta però allarmante la prevalenza della violenza contro le donne e le bambine. Per esempio 1 donna su 5 riferisce di esperienze reiterate di violenza fisica o sessuale (o di entrambe) dal proprio partner negli ultimi 12 mesi.

2.3. Reports nazionali e strumenti di implementazione negli Stati Membri.

Dopo aver dato atto che fin dall'adozione delle conclusioni concordate del 2016 gli Stati Membri hanno proceduto in diversi modi e con differente passo ad implementarle, il Rapporto prosegue prendendo in considerazione, uno ad uno, i punti delle *agreed conclusions* ed esaminando, in relazione a ciascuno di essi, i provvedimenti adottati o adottandi da parte degli Stati, basandosi prevalentemente, in questa sede, sui singoli Reports nazionali che hanno contribuito, su base volontaria, alla stesura del Rapporto stesso .

L'Italia è citata in tutti i punti all'esame del Segretario Generale, a cominciare dall'emanazione di atti normativi primari e secondari volti a favorire e assicurare il principio del gender equality, ad esempio sotto il profilo di misure volte a eliminare le discriminazioni in materia di retribuzione del lavoro, a parità di qualità e quantità dello stesso.

E ancora sotto l'aspetto delle misure adottate per proteggere e promuovere i diritti di speciali categorie di donne svantaggiate, per i quali l'Italia è citata solo per l'aspetto della tutela delle disabilità, mentre altri paesi hanno privilegiato altre forme di tutela che per ragioni storico-sociali avvertono come particolarmente critiche. Si pensi ad esempio a Paesi come il Perù o l'Australia e la Nuova Zelanda in relazione al problema della tutela delle popolazioni indigene, nell'ambito delle quali le donne sono ulteriormente discriminate rispetto agli uomini , come del resto testimoniato anche dal tema prescelto dalla IAWJ, come argomento principale della prossima Conferenza biennale del 2020 a Wellington. O alla discriminazione concernente il trattamento economico tra bianchi e

neri, in Paesi in cui le donne di colore sono sottopagate (Brasile), o alla discriminazione che le donne subiscono per effetto dell'orientamento sessuale o l'identità di genere.

Sforzi significativi sono stati fatti da molti paesi al fine di promuovere e proteggere i diritti economici e sociali delle donne, facendo passi più o meno rilevanti al fine di rendere concreto il diritto all'accesso alle risorse economiche e produttive, nonché di assicurare il diritto ad un lavoro decoroso ed il riconoscimento (e anche la migliore distribuzione nell'ambito familiare) del lavoro non retribuito attinente alla cura genitoriale e familiare in genere.

Uno dei campi in cui in cui le risposte degli Stati Membri sono state molto forti è quello delle legislazioni e delle politiche governative volte a combattere e a criminalizzare le violenze contro le donne, in ciò includendo anche la ratifica, che molti Stati non avevano ancora effettuato, della Convenzione di Istanbul (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, che l'Italia ha firmato nel 2012, ratificato nel 2013 e che è entrata in vigore nel 2014), la quale statuiva il diritto delle donne ad una vita libera da ogni tipo di violenza, compresa quella psicologica e lo stalking.

In questa direzione è stata altresì riconosciuta l'importanza di normative idonee ad assicurare l'accesso delle donne alla Giustizia e di sistemi di garanzia contro la violazione dei diritti umani, anche tramite l'istituzione di apposite strutture (così l'Italia con il Dipartimento per le Pari Opportunità DEO) cui è demandato di combattere la violazione dei diritti fondamentali dell'integrità della persona.

Benché il principio della necessità di stanziamenti adeguati al fine di promuovere l'inclusione delle donne nel mondo economico finanziario sia come imprenditrici sia nell'ambito della società civile - sia stato ribadito, oltre che nelle agreed conclusions, anche in varie sedi internazionali, il gap di risorse in tale campo resta cronicamente negativo, anche se qualche timido passo avanti è stato fatto, ed il settore ampiamente sottofinanziato atteso che, degli 80 paesi di cui sono stati acquisiti i dati, solo il 47 per cento dispone di finanziamenti pubblici finalizzati, spesso anche in misura esigua.

Tuttavia molti Stati (tra cui l'Italia), quale segnale della crescente importanza assegnata al problema del gender equality e per accelerare l'implementazione del goal n. 5 dell'Agenda, hanno rafforzato le loro istituzioni o ne hanno creato di nuove; solo pochi governi, però, hanno trovato il modo di aumentare i fondi stanziati per consentire a tali

istituzioni di lavorare o comunque hanno mantenuto i precedenti livelli di finanziamento a fronte dei tagli di budget generalmente operati.

2.4. La partecipazione delle donne ai processi decisionali.

Molti Paesi hanno incrementato gli sforzi per aumentare il coinvolgimento delle donne nella politica, nell'azione di governo e più in generale, nei processi decisionali, con picchi virtuosi in Australia (dove circa il 50 per cento dei componenti di organismi governativi sono donne) o in Liechtenstein dove fin dal 2009 è stata raggiunta la parità di genere a livello ministeriale o in Svezia dove fin dal 1994 le donne rappresentavano il 51 per cento nell'ambito delle agenzie pubbliche e, dal 2018, anche in società in mano pubblica

Il Lussemburgo, con la campagna *“Senza le donne non puoi fare uno Stato”* conta di raggiungere, nel 2019, l'obiettivo del 40 per cento della rappresentanza femminile in posti di responsabilità nel settore pubblico.

Il Report riferisce, infine, di *“tendenze promettenti”* riguardo alla partecipazione delle donne nel processo decisionale nel settore economico e delle strutture aziendali.

In tale campo il sistema delle *“quote”* o di misure analoghe è stato applicato solo in pochi Paesi al fine di promuovere ed incoraggiare l'attiva partecipazione delle donne in settori ritenuti di preminente importanza per il Paese, così come, ad esempio, il Senegal che ha imposto la quota del 20 per cento delle donne negli organismi che sovrintendono al processo decisionale in materia di agricoltura.

L'Italia sottolinea che il processo è decisamente lungo e che l'obiettivo della parità è lontano.

Tuttavia, in alcuni settori vanno registrati interventi che hanno dato risultati positivi, come la introduzione di *“quote”* nei Consigli di amministrazione previste dalla legge n. 120/2011.¹

3. Conclusioni

Il Rapporto si conclude con una serie di raccomandazioni e con

¹ Alla fine del 2017, per effetto di tale misura di carattere temporaneo (tre mandati, scadenza 2021), la presenza delle donne nei c.d.a. è passata al 33,5% nelle società quotate (<https://know.cerved.com/imprese-mercato>) rispetto al 7,4% del 2010. Per consentire il radicamento della misura è stata di recente presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge (C.1481/2018) che modifica il termine originario di scadenza, con la previsione di *“sei mandati consecutivi”*.

l'indicazione della futura priorità onnicomprensivamente ricondotta alla necessità di approfittare dell'opportunità senza precedenti data dall'Agenda 2030, per porre in essere tutte le misure concrete perché tutte le donne possano contribuire allo sviluppo sostenibile ed al tempo stesso beneficiarne.

Tutti gli interventi italiani citati nel Report del S.G sono oggetto di specifica analisi nel già menzionato report del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (<http://www.unwomen.org//media/headquarters/attachments/sections/csw/63/sg%20report%%20and%20submission/italy.pdf>) laddove si citano, punto per punto, tutte le misure già intraprese o in *progress*, con indicazione dettagliata di norme emanate, provvedimenti adottati e dati acquisiti.

Ed in particolare quelle assunte dal Dipartimento per le Pari Opportunità che siede presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (DEO-PCM) , le misure adottate al fine dell'acquisizione di dati statistici affidabili tramite apposite strutture istituite presso l'ISTAT e le politiche messe in atto per favorire e finanziare l'accesso delle donne nel mondo dell'impresa e quelle per conciliare lavoro esterno e lavoro familiare.

Per una più approfondita indagine sulle politiche di parità perseguite dai vari Stati , si rinvia l'esame all'esito dei lavori della CSW di marzo.

Infatti, in questa sede tutti gli interventi segnalati nel Report italiano saranno oggetto di esame e discussione (anche al fine di valutarne la portata e condividere l'esperienza, ove ritenuta positiva, con altri Paesi) unitamente al tema specifico oggetto della 63ma Commissione, la cui trattazione si baserà su una relazione già predisposta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ma che sarà resa pubblica solo alla conclusione dei lavori.